

ARCHIVES HÉRALDIQUES SUISSES
SCHWEIZER ARCHIV FÜR HERALDIK
ARCHIVIO ARALDICO SVIZZERO

ARCHIVUM HERALDICUM

Separata aus Heft 2014

L'Araldica della Dominazione Francese nel Ducato di Milano

GIANFRANCO ROCCULI



Fig. 1: Stemma inquartato di Francia (antica) e Visconti, attribuito a Gian Galeazzo Visconti, Chiostro grande, Certosa di Pavia, Pavia.

Premessa

L'insieme dei reperti araldici analizzati, sebbene non ampio, suggerisce un'idea abbastanza precisa della simbologia statale relativa ai primi decenni del Cinquecento, corrispondenti all'interrotto periodo della *dominazione francese* nel ducato di Milano (1499-1515) e ai periodi di governo che si sono alternati dalla battaglia di Marignano (1515) fino alla Battaglia di Pavia¹ (1525). Una vera e propria sintesi che testimonia non solo la varietà di elementi entrati nella composizione dello stemma, ma anche il variare delle mode artistiche del tempo. La dislocazione di stemmi nelle diverse zone dell'ex-ducato sforzesco, che potrebbe apparire fonte di disomogeneità, dà adito invece a un singolare *corpus* iconografico che contribuisce alla formazione

¹ Cfr. G. FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in «La storia di Milano», Milano 1957, 8, pp. 81-533.

della storia di tali luoghi, attraverso la valorizzazione di un patrimonio d'arte specifico a ogni singola identità. Un patrimonio che non ha potuto sopravvivere nella sua interezza in quanto soggetto alle devastanti conseguenze dei guasti del trascorrere del tempo, dell'oblio e della *damnatio memoriae* cui, furono spesso oggetto, secondo consuetudine in voga all'epoca, varie rappresentazioni di sovranità in seguito a cambiamenti istituzionali. Dopo ogni restaurazione, avvenuta durante l'intermittente *dominazione francese*, allo scopo di proclamare il potere, si procedeva a ridipingerne lo stemma sui muri degli edifici pubblici dello stato o in altri siti rappresentativi², senza in realtà considerare che quell'atto si sarebbe più volte ripetuto allo scadere di ogni alternarsi di dominazione, fino alla definitiva cancellazione dell'arma francese con l'ultima restaurazione sforzesco-imperiale. Lo stemma che si esprime in un inquartato di Francia moderna e Visconti sembra derivare da rari esemplari in uso a partire dal 1360 con Gian Galeazzo Visconti (1347-1402), a seguito dell'alleanza matrimoniale da lui contratta con Isabella di Valois (1348-1372), figlia di Carlo VI di Francia. Un inquartato incrementante l'araldica in uso specifico per alcune circostanze³ che reca un seminato di gigli (Francia antica), con

² E' qui riportato integralmente il testo tratto da J. SHELL, *Pittori in bottega: Milano nel Rinascimento*, Torino 1995, pp. 255-256, inerente ad un atto datato 15 febbraio 1513 che riguarda l'impegno assunto dal pittore Giovan Giacomo Santi da Trezzo e dal notaio Giovanni Angelo Pietragalli, di dipingere lo stemma degli Sforza in numerose città lombarde, avvalendosi in subappalto della collaborazione di Giovanni Maria Lampugnani: «Cum illustrissimus et excellentissimus Dux noster Maximilianus Sfortia, recuperato Suo dominio Madiolani de minibus Gallorum, ne videatur ipsos Gallo set barbaros aliquod ius habere in ipso dominio pro existentia armorum positorum per eos diversis in locis, que loca sunt et oppida huius sui domini, concesserit litteras (...) pro ademplendis et pingendis dictis armis sue insigni bus ducali bus de quibus in prefatis litteris continetur [...]».

³ Cfr. G.C. BASCAPE, *I sigilli dei duchi di Milano*, «Archivio Storico Lombardo» (in seguito ASL), n. s., VIII (1943), pp. 3-18; M. BELLOMCI, G.A. DELLACQUA, C. PEROGALLI, *I Visconti a Milano*, Milano 1977, p. 78, fig. 129, che reca la didascalia: «Sigillo di Gian Galeazzo conte di Virtù, appeso al trattato di alleanza col re di Francia del 31 agosto 1395, Parigi, Hotel des Archeveques de sens».

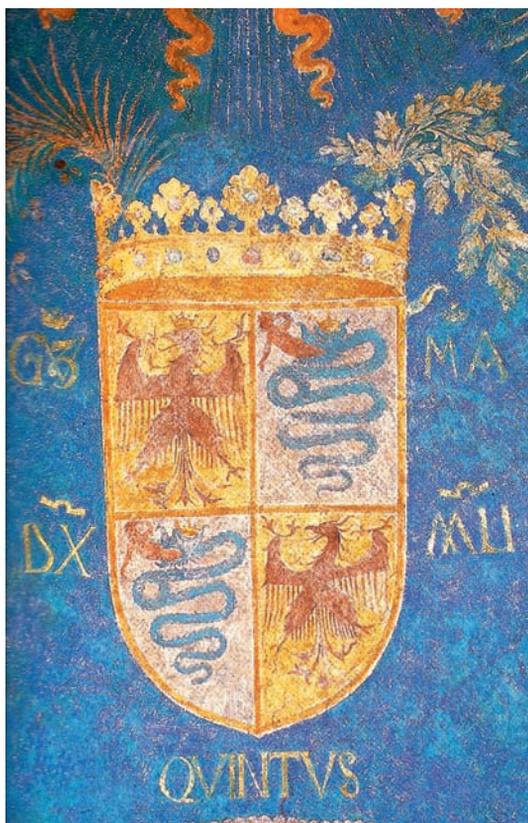


Fig. 2: Il «Ducale», di Galeazzo Maria Sforza, Sala dei ducali, Castello Sforzesco, Milano.

bordura ristretta di rosso o doppia di rosso e d'argento⁴, oltre al biscione visconteo. Per

⁴ Tipica «brisura», dal francese «briser», rompere, spezzare, che venivano effettuate con il preciso scopo di contraddistinguere con maggiore precisione vari individui o rami famigliari. In questo caso Carlo di Valois volle onorare Gian Galeazzo, oltre che con il titolo di conte di Vertus, nello Champagne, appannaggio della moglie, anche con il privilegio araldico d'inquartare il suo stemma originale (il biscione) con l'arma simbolo del Regno di Francia, ma brisata con la bordura che non sempre viene inserita, preferendo evidentemente l'arma pura (cfr. G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989, pp. 62-63: «il re di Francia Carlo VI accordò ai Visconti di inquartare il loro scudo con i gigli, nel 1° e nel 4° d'azzurro seminato di gigli d'oro con bordure o di rosso o di bianco, nel 2° e nel 3° al biscione d'azzurro. Se ne trovano esempi in sigilli, monete, manoscritti, affreschi, ecc.»; G. MALACARNE, *Araldica gonzaghesca*, Modena 1992, pp. 59-60, fig. 59). Tali esemplari, inoltre, si rinvennero anche in stemmari, ma senza bordura ed eseguiti in periodi posteriori (cfr. C. MASPOLI (a cura di), *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000, p. 3b: «dominus dominus Iohannes Galeaz Vicecomes Mediolani et Aste et Vicentie Verone et Pise dominus», p. 3d: «arma serenissimi iulvenis domini domini Iohannis Vicecomitis filii Ducis» e p. 5d: «arma Regis Frantie data illustrissimo patre domini Filippi Marie de Vicecometibus»; *Galleria d'imprese, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie e Città, e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia con l'ordine delle corone, cimieri, et*

quanto riguarda l'unico esemplare scolpito rinvenuto durante la ricerca, non si dispone di dati relativi e l'assenza di fonti rende problematica un'attribuzione certa senza un'attenta verifica dell'iconografia araldica, caratterizzata dalla mancanza della brisura. Tale reperto si ritrova nella Certosa, voluta da Gian Galeazzo Visconti, che scelse questo luogo ai limiti del Parco Visconteo del Castello di Pavia, un'area recintata adibita alla caccia riservata ai Signori della Lombardia, ponendo la prima pietra del cantiere il 27 agosto 1396. Durante la prima fase dei lavori, furono costruiti il convento e i chiostri, mentre le funzioni religiose venivano provvisoriamente celebrate nel refettorio, l'unico ambiente dalle dimensioni adatte per accogliere l'intera comunità dei Certosini. La chiesa, destinata a divenire mausoleo dinastico dei duchi di Milano, presenta una pianta a croce latina divisa in tre navate con abside e transetto, coperta da volte a crociera su archi a sesto acuto, ispirata, seppure in scala ridotta, alle proporzioni del Duomo di Milano. Dotata di due chiostri, uno piccolo, che era il luogo dove si svolgeva gran parte della vita comunitaria dei monaci, e collegato, con i suoi portici, ad ambienti come la chiesa, la sala capitolare, la biblioteca, il refettorio e, uno grande in cui si affacciavano le celle dei monaci, ognuna costituita da una casetta con tre stanze e giardino retrostante. Sottili pilastri di marmo, ornamenti in terracotta con elaborate ghiere, tondi e statue di santi, anche in marmo, mentre le decorazioni pittoriche nelle arcate sono in parte illeggibili o scomparse. Adiacente alla porta di comunicazione tra il chiostro grande e il Palazzo Ducale, l'antica foresteria, in uno stemma (fig. 1), recante uno scudo torneario a tacca, tenuto da un angelo, ma dai caratteri stilistici tipicamente tardo trecenteschi⁵, quindi, probabilmente appartenente a Gian Galeazzo, appare così blasonabile: *Inquartato: nel 1° e 4°, di {azzurro}, seminato di gigli di {oro}, (Francia antica); nel 2° e 3°, di {argento}, al biscione di {azzurro} coronato di {oro}, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di {rosso}, (Visconti).* Rappresentazione che, soprattutto raffigurata in sigilli, si ritrova in uso fino

altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de' colori, et altre particolarità, che a dette arme s'appartengono di Marco Cremosano Reg. Coad. Del Not. Camerale nel Magistrato Ordinario MDCLXXIII, a cura di A. BORELLA DALBERTI, Milano 1997 (rist. anast.), p. 235: «Arma data dal Re di Franza al Padre di Filippo Maria [Gian Galeazzo Visconti, n.d.a].»

⁵ Cfr. O. NEUBECKER, *Araldica*, Milano 1980, pp. 76-77, dove l'autore rappresenta in una tavola riassuntiva «Le forme dello scudo e la loro trasformazione nel tempo».

al 1406, quando viene prima parzialmente poi totalmente sostituita dall'aquila nera, simbolo dell'impero, abbinata al biscione come conseguenza del privilegio d'inquartare l'arma originale a seguito dell'elevazione di Gian Galeazzo a duca di Milano (fig. 2). Dall'unica figlia superstita, nata da quel matrimonio, deriva un'ulteriore rafforzamento di tale alleanza, Valentina Visconti (1371-1408) infatti andata sposa nel 1389 a Luigi di Valois⁷ (1372-1407), duca d'Orleans e fratello (minore) del re Carlo VI (1368-1422), avrà un nipote Luigi II d'Orleans (1462-1515) che, salito al trono di Francia come Luigi XII⁸, si rifarà ai diritti ereditati dalla nonna, intraprendendo una spedizione negli anni fra 1499-1500 per la conquista del ducato di Milano⁹. Meno fortunato risultò il suo tentativo di conquistare il regno di Napoli. Dopo un primo strepitoso successo, la spedizione finì infatti in un totale disastro, sancito da Trattato di Lione (1504). Seguirono anni di alterne vicende: da una prima strepitosa vittoria

⁶ Cfr. Archivio Storico di Mantova, A.G., b 12, c. 193, il sigillo recante l'inquartato contenente il seminato di Francia ed il biscione visconteo è appeso ad un documento, datato 13 agosto 1400, nonostante la concessione imperiale all'uso dell'aquila fin dal 1397, così intitolato: «*Investitura Magnifici Domini Franciscii Gonzague ab illustrissimo Domino Jo. Galeaz. De Vicecomitibus duce mediolani de Rocha Sulpharini, castro Razoli et Butifredi, cum juramento fidelitatis*», inoltre, il BASCAPE, *I sigilli dei duchi di Milano*, p. 10, fig. 5, 7 e 8, attesta sigilli del figlio di Gian Galeazzo Visconti, Giovanni Maria, il primo di diametro 72 mm recante: «*Lo scudo, di forma sannitica, si trova inserito in un contorno trilobato, esso reca il 1° e 4° «seminato di gigli di Francia», il 2° e 3° con l'arme viscontea*», un secondo, di 55 mm, rinvenuto negli atti di governo insieme alla madre Caterina Visconti, in cui ritorna: «*l'inquartato del «seminato di gigli» e della biscia*» ed infine, un piccolo sigillo, di 19 mm, probabilmente la *corniola secreta*, recante «*inquartato, nel 1° e 4° tre gigli (disposti: 2 e 1) sormontati dal lambello, nel 2° e 3° il biscione*».

⁷ Cfr. TRECCANI DEGLI ALFIERI, *Storia di Milano - La signoria Viscontea*, Milano 1955, XII, p. 554: «*Il matrimonio di Valentina Visconti con Luigi di Valois, rese più frequente nella Corte di Milano l'uso dei gigli, finché con Luigi XII lo stemma del ducato si inquarta: nel I e nel IV di Francia, nel II e nel III dei Visconti*».

⁸ B. QUILLET, *Louis XII. Père du Peuple*, Paris 1986; D. LE FUR, *Louis XII (1498-1515). Un autre César*, Paris 2001; S. MESCHINI, *Luigi XII Duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano 2004; ID., *La Francia nel ducato di Milano, la politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano 2006.

⁹ Cfr. BASCAPE, *I sigilli dei duchi di Milano*, p. 15, fig. 27, asserisce: «*Venuto il ducato di Milano in potere di Luigi XII, fu adottato un sigillo di stato con lo scudo inquartato ai gigli di Francia ed alle armi dei Visconti, sormontato da una corona a nove punte visibili, di cui cinque fioroni e quattro perle, e affiancato da due gigli sormontati da coroncine a tre punte. Nella leggenda, oltre alla consueta titolatura del re, è aggiunta DUX MEDIOLANI. Se ne hanno esemplari di varie dimensioni*».

a Agnadello (1509) che, sancita dagli accordi segreti della Lega di Cambrai permise la riconquista di tutti i territori un tempo appartenuti all'eredità viscontea, a una seconda battaglia vinta a Ravenna nel 1512, nonostante una serie di nuove alleanze antifrancesi, che ebbero poi il sopravvento costringendo Luigi a capitolare e a ritirare la presenza francese dall'Italia. Il disegno di espansione politica e territoriale di Luigi, che non ebbe eredi maschi, fu portato avanti da Francesco I di Valois-Angoulême (1494-1547) che, sposandone la figlia Claudia, gli succedette nel 1515. In qualità di pronipote di Valentina Visconti, proclamava suo pieno diritto il riavere Milano, quale propria legittima eredità familiare. Il suo regno è segnato dalla ripresa delle guerre in Italia e dalla rivalità con l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), dapprima e poi con il nipote Carlo V (1500-1558), succedutogli nel 1520 nell'impero. Fu così che l'ardua restaurazione sforzesca ebbe solamente due anni di vita. Un nuovo e più agguerrito esercito francese discese, infatti, in Italia e il 13 settembre 1515, nelle vicinanze di Marignano¹⁰, l'odierna Melegnano, si scontrò con l'esercito mercenario svizzero corso in aiuto di Massimiliano Sforza, l'allora duca di Milano e riportò una vittoria strepitosa che ebbe per conseguenza sia la fine della politica espansionistica dei Confederati svizzeri, sia il controllo francese del ducato di Milano. Alla morte di Massimiliano d'Asburgo (1519), Francesco azzardò la propria candidatura al titolo imperiale, ma perse la corsa al seggio, sconfitto da Carlo V, re di Spagna che, grazie al sostegno del banchiere Jakob II Fugger, poteva disporre di maggiore potere finanziario per pagare i sette Principi Elettori cui sarebbe spettata l'elezione. La situazione si aggravò con l'inizio di una lunga guerra che, volta a rompere l'accerchiamento che stringeva la Francia seppure con brevi e precarie tregue, lo accompagnò per tutta la vita. Riconquistato, infatti, il ducato nel febbraio del 1525 quando già si illudeva di prendersi la rivincita contro Carlo V subì un'ennesima sconfitta con la battaglia di Pavia che si risolse in un disastro per i Francesi. La cavalleria feudale francese, infatti, capeggiata dal re stesso fu decimata dagli archibugieri spagnoli che, sbaragliarono l'esercito e

¹⁰ La battaglia di Marignano, venne definita dal maresciallo Gian Giacomo Trivulzio la «*Battaglia dei Giganti*» (F. GUCCIARDINI, *Delle Istorie d'Italia*, Firenze 1819, XII, V, p. 87: «*Di maniera che il Triulzio, capitano che avea vedute tante cose, affermava questa essere stata battaglia non d'uomini ma di giganti; e che diciotto battaglie alle quali era intervenuto erano state, a comparazione di questa, battaglie fanciullesche*»).



Fig. 3: Variante francese del classico «Ducale» di Luigi XII, re di Francia, Palazzo Alberti, Bormio.

fecero prigioniero Francesco. Questi, recluso per tre mesi a Pizzighettone e tradotto in Spagna, vi rimase detenuto per un anno. Liberato dietro il versamento di un ingente riscatto, fu obbligato a firmare un accordo che prevedeva condizioni per lui umilianti, tra cui la rinuncia ad ogni sua pretesa al ducato di Milano. Clausola che, a liberazione avvenuta, contestò e si rifiutò di ratificare. Il predominio asburgico in Italia fu comunque sancito definitivamente con la pace di Cambrai (1529) e la successiva Pace di Cateau-Cambrésis (1559), che ivi porranno le basi della dominazione straniera. Tale premessa di contenuto conosciuto ai più, risulta tuttavia necessaria allo scopo di introdurre adeguatamente aspetti araldici ed iconografici inerenti i reperti rinvenuti finora.

I luoghi

Bormio: Palazzo degli Alberti¹¹.

Edificio di origine medioevale noto come la più sontuosa tra le abitazioni della famiglia, atta ad ospitare personalità di rilievo in transito nella zona, come si rileva dalle cronache locali che riportano a riguardo ampie e precise descrizioni. Nel corso dei secoli fu soggetta a diversi

¹¹ Per le notizie storiche architettoniche sul Palazzo degli Alberti, vedi: M. FATTARELLI, *I nobili Alberti di Bormio in otto secoli di storia*, Sondrio 1980, pp. 179-181.

rimaneggiamenti, con sovrapposizione di stili, ben riconoscibili nei prospetti esterni: finestre strombate, inferriate, resti di decorazioni a graffito, nonché frammenti di affreschi e meridiane. L'edificio subì così una serie di riadattamenti che lo trasformarono da abitazione privata in istituto pubblico. Oltrepassato il portone d'ingresso si nota un lacerto di pittura, interessante particolare delle decorazioni, in parte conservate, che ricoprivano le pareti in un gioco cromatico e scenico che nobilitava la superficie anonima di architettura reale, al centro, uno scudo raffigurante un inquartato, con i gigli dorati dell'emblema reale di Francia e il biscione visconteo. Uno «specifico ducale», creato cioè appositamente e timbrato da una corona reale antica, caratterizzata anch'essa dai gigli (di Francia)¹², da sempre simboli del Regno. Al di sopra dello stemma, in caratteri capitali, spicca una scritta priva di alcune lettere: «[LVD] OVICVS : REX : FRANCOR[VM] / [E]T : MEDIOLANI : DVX» e al di sotto la data «1509 .. 14 maj» in caratteri corsivi con chiara allusione alla Battaglia di Agnadello. Strepitosa vittoria, celebrata grandiosamente, che aprì la porta a Luigi XII alla riconquista di tutti i territori un tempo appartenuti all'eredità dei Visconti, e secondo gli accordi segreti della Lega di Cambrai (10 dicembre 1508), al riconoscimento da parte dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, a lui ed ai suoi discendenti dell'investitura di tutto il ducato di Milano, delle contee di Pavia e di Angera, delle signorie di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Crema e di Gera d'Adda, sottratte ai domini veneziani. Racchiusa in un rettangolo bianco, delimitata da una cornice rossa, la composizione araldica appare ulteriormente arricchita ed ingentilita da tracce di decorazione a graffito con rami stilizzati e filiformi. Attualmente all'interno sono visibili altri tre stemmi originariamente forse quattro sovrapposti in parte sia allo stemma centrale che alle decorazioni e quindi quali usuali ridipinture sicuramente ad essi successivi. Di quello un tempo verosimilmente posto superiormente a sinistra, di chi guarda, non vi è più traccia, di quello di destra, seppure scial-

¹² Tipica corona reale francese aperta, in cui il rialzo invece di recare i fioroni (o foglie d'apio) sono quest'ultimi sostituiti dai gigli. Codificata con questa forma fin dai tempi di Carlo VII, tale restò finché Carlo VIII, conquistate Napoli nel 1495 e assunte di conseguenza le pretese al trono imperiale di Costantinopoli, la chiuse con altrettanti semicerchi o diademi che sostengono un doppio giglio. Il successore Luigi XII, la riprese aperta e Francesco I la richiuse, decisione rispettata in seguito dai successori.



Fig. 4: Variante francese del classico «Ducale» di Luigi XII, re di Francia, Palazzo Comunale, Cremona.

bato, si riconosce lo stemma della «Magnifica Terra» del Contado di Bormio¹³ (arma: *Di rosso, alla croce d'argento*), mentre dei due inferiori si distingue solo il contorno delle linee dello scudo di forma a cartoccio in colorazione bruno-rossastra propria della preparazione del fondo.

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 2°, d'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti). Scudo «appuntato»¹⁴, timbrato da corona reale antica gliata¹⁵ (di Francia); (Luigi XII, fig. 3).

Cremona: Palazzo Comunale¹⁶.

Edificio prospiciente la piazza omonima, edificato dal 1206 con la forma architettonica tipica del *broletto* lombardo, con quindi pianta rettangolare, fu ampliato, nel 1245, con la costruzione di tre nuove ali che inglobando la torre civica, delimitarono il cortile interno. Fu

più volte successivamente rimaneggiato, finché, ai primi dell'Ottocento, il più recente intervento che alterò totalmente l'aspetto originario, diede agli appartamenti del primo piano l'aspetto napoleonico che sussiste tuttora. Al piano terra in un porticato di accesso e precisamente sotto le arcate orientali, riaperte all'inizio dell'Ottocento, appare un reperto araldico, un lacerto di pittura recante uno scudo con il consueto inquartato, cioè i gigli dorati dell'emblema reale di Francia e il biscione visconteo, il tutto arricchito e ingentilito da un nastro rosso svolazzante, legato all'apice centrale gliato dello scudo. Nella parte inferiore dello scudo, alla destra di chi guarda, si scorgono le lettere maiuscole «VS», possibile resto del nome «[LVDOVIC]VS», alludente al titolare della sovranità in quel preciso momento storico. Luigi XII, infatti entrato trionfalmente in Cremona il 24 giugno 1509, vi si fermò tre giorni, con fastose e solenni accoglienze, come riferiscono le cronache, comprendenti l'approntamento di archi trionfali di legno decorato con dotte citazioni latine, pompose profusioni di simboli reali e ducali. Effimeri apparati scenici improntati per l'occasione che lasciarono traccia in tale prezioso affresco.

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 2°, d'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro,

¹³ Cfr. M. FOPPOLI, *Appunti di araldica in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1997, pp. 47-64, tavv. VI e IX.

¹⁴ Termine riferito allo scudo di forma triangolare con «punte».

¹⁵ Vedi *supra* n. 12.

¹⁶ Per le notizie storiche architettoniche sul palazzo comunale, vedi: E. SANTORO, *Il palazzo comunale di Cremona: una vicenda di ieri per raccontare una storia di oggi*, Cremona 1993.

ondeggante in palo e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti). Scudo sagomato «a punte», che richiama modelli stilistici veneti, con apice centraleigliato e punte laterali con ricciolo interno (Luigi XII, fig. 4).

Milano: Castello Sforzesco¹⁷.

Castello originariamente chiamato di Porta Giovia o Zobia, un primo fortalizio, destinato a essere ampliato in seguito, fu costruito in aderenza e a cavallo delle mura urbane medioevali, sotto il dominio di Galeazzo II Visconti. Dopo una quasi totale distruzione avvenuta durante l'Aurea Repubblica Ambrosiana (1447–1450), fu ricostruito da Francesco Sforza che si rivolse per i radicali interventi ai più illustri architetti militari dell'epoca, dal Filarete al Gadio. Da fortezza militare quale era diventato, il castello si trasformò in seguito in residenza signorile quale abitazione della corte ducale. Con tale profondo cambiamento ha luogo un ambizioso programma decorativo all'insegna dello sfarzo e dell'ostentazione, sfortunatamente in larga parte andato perduto. Terminata con la fine della signoria sforzesca la *magnificentia* dell'età dell'oro, il castello riassume a poco a poco il suo ruolo di un tempo, in un continuo susseguirsi ad ogni cambio di regime di lavori di risistemazione ed ampliamenti a seguito di scontri e battaglie spesso causa di gravissimi danni. Tali profonde trasformazioni, sostanzialmente rivolte al perfezionamento della difesa ne fanno, infatti, alterandone la struttura, una vera e propria piazzaforte. L'aspetto che presenta oggi il castello è dovuto agli importanti lavori di restauro eseguiti dall'architetto Luca Beltrami che a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento rimodellò la fortezza con importanti aggiunte e cambiamenti ispirati all'allora di gran moda restauro stilistico romantico che cercava di riprodurre caratteri il più vicini possibile a quelli che si dovevano immaginare gli originali. Al piano terreno della Rocchetta e precisamente sulla parete Nord della sala detta «dei Codici», oggi Civica Biblioteca Trivulziana, dipinto su di un intonaco di esecuzione particolarmente raffinata che simula le venature del marmo, appare il consueto inquartato, con gliigli dorati dell'emblema reale di Francia e il biscione visconteo, il tutto posto in una targa rettangolare timbrata da una corona generica

con basse punte, che quindi non la ricollega ad alcuna titolatura appropriata¹⁸. Il titolo onorifico vigente all'epoca non risulta quindi confermato secondo il codice gerarchico. Tale affresco non consente un'identificazione certa del committente. Unica ipotesi plausibile, che rimanda al Meschini¹⁹, si baserebbe su alcune lettere rintracciate nell'Archivio di Stato di Milano, in cui si afferma che le stanze dove dimorava il re al castello erano all'interno della Rocchetta, possibilmente riconoscibili nell'appartamento un tempo appannaggio del tesoriere. Da lì si accedeva ad un camerino tuttora esistente nella sua forma originaria, contenente il tesoro. Tale decorazione araldica posta all'interno del castello, massima espressione del potere, potrebbe essere quanto rimane degli atti compiuti per l'affermazione dinastica, uso consapevole dell'arte a fini propagandistici, rara testimonianza conosciuta sopravvissuta alla *damnatio memoriae* cui furono generalmente oggetto altre rappresentazioni di sovranità. Situato in uno dei luoghi segreti meglio custoditi e meno accessibili del ducato, l'affresco potrebbe essersi salvato perché invece di venire distrutto fu semplicemente ricoperto con strati di scialbo. Recuperato durante i restauri, risulta un'importante documentazione dell'esistenza nel castello di affreschi realizzati durante la dominazione francese.

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 2°, d'azzurro, a tre gliigli d'oro (Francia moderna); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggante in palo e ingollante un fanciullo di

¹⁷ Per le notizie storiche architettoniche sul castello sforzesco di Milano, vedi: G. BOLOGNA, *Il Castello di Milano*, Milano 1986; M.T. FIORIO (a cura di), *Il Castello Sforzesco di Milano*, Milano 2005.

¹⁸ Per inveterata consuetudine, si è propensi a valutare l'origine e il valore delle dignità onorifiche esterne secondo i canoni della scala araldica gerarchica moderna che, si basa sulla nota concatenazione d'investitura, dal Re fino all'ultimo valvassino, mentre, in realtà, i rapporti feudali risultavano più complicati. Tali diversi valori istituzionali venivano riconosciuti attraverso altrettanti contrasegni utilizzando un codice onorifico o gerarchico ed una serie di identificativi che si potrebbero definire apparentemente pleonastici, se non fosse per la certezza che in araldica tali ornamenti servivano a dichiarare grado di nobiltà, dignità, ufficio ricoperto ed erano, altresì, applicati nel pieno rispetto di norme ben precise e severe. La differenziazione delle corone di grado è, comunque, fenomeno complesso, con lungo decorso ed inizio tra la fine del secolo XVI e la prima metà del secolo XVII. L'uso di corone non corrispondenti al grado del relativo titolare (così M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1979, p. 211) perdura ancora nel Settecento e sembra comunque sopravvivere fino al XIX secolo. Tale premessa, per quanto di contenuto ben noto, risulta tuttavia necessaria per introdurre adeguatamente l'aspetto araldico ed iconografico inerente la corona delineata nell'affresco.

¹⁹ Cfr. MESCHINI, *Luigi XII Duca di Milano*; ID, *La Francia nel ducato di Milano*.



Fig. 5: Variante francese del classico «Ducale» attribuito a Luigi XII, re di Francia, Sala dei Codici, Castello Sforzesco, Milano.

rosso (Visconti). Scudo rettangolare definito da una cornice lineare e timbrato da una corona, costituita da un cerchio d'oro rabescato e tempestato di gemme, sostenente dodici basse punte d'oro (sette visibili) sormontate da altrettante perle (rappresentate erroneamente come globi dorati), (Luigi XII, fig. 5).

Sopra l'accesso che dalla Corte Grande o Piazza d'Armi immette nella Corte Ducale si rinviene un altro reperto ma in parte oggetto della damnatio memoriae per la sua strategica ubicazione. Si tratta di un grande stemma lapideo che appare in tutta la sua grandiosità a esaltare l'allora nuova dominazione francese. Il rettangolo in marmo, delimitato da una doppia cornice modanata con decorazioni spiraliiforme di tralci, pampini e grappoli d'uva, reca all'interno uno stemma in cui nel consueto inquartato con gigli e biscione²⁰, i simboli reali

²⁰ Tale notizia è tratta da BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, p. 71, in cui peraltro non se ne specifica la fonte. In mancanza di notizie certe e reperibili, l'autrice appassionata studiosa della storia di Milano e del suo ducato, ha diretto per anni la Biblioteca Trivulziana, in un rapporto quotidiano, quindi, con documenti inediti e con le problematiche relative. Non è improbabile possa avere attinto a fonti a noi sconosciute o non più reperibili.



Fig. 6: Variante francese del classico «Ducale», Corte Grande o Piazza d'Armi, Castello Sforzesco, Milano.

francesi appaiono grossolanamente scalpellati, a seguito del ritorno al potere degli Sforza all'inizio del Cinquecento. I campi del biscione, invece risultano deteriorati dal trascorrere del tempo: in luogo del secondo quarto ormai totalmente inesistente, è visibile il supporto in mattoni ed intonaco, mentre il terzo quarto seppure fortemente deteriorato nella materia del marmo, risulta perfettamente identificabile.

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 2°, [d'azzurro, a tre gigli d'oro] (Francia moderna); nel 2° e nel 3°, di [argento], al biscione di [azzurro] coronato di [oro], ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di [rosso] (Visconti). Scudo a punta (fig. 6).

Nel Castello si rinvencono altri esemplari di stemmi recanti gli stessi temi iconografici. Gli scudi a testa di cavallo presenti nei capitelli delle colonne e nei peducci delle volte, sia nei portici della Rocchetta (figg. 7-8) che dell'Elefante (fig. 9), così come nello scalone che conduce al primo piano della Rocchetta, presentano, tra le altre raffigurazioni araldiche e imprese, i tre gigli o l'inquartato dove i tre i gigli sono accompagnati dal biscione visconteo. Tali reperti esulano in



Fig. 7: Stemma reale di Francia (moderno), attribuito a Galeazzo Maria Sforza, Cortile della Rocchetta, Castello Sforzesco, Milano.



Fig. 8: Stemma inquartato di Francia (moderno) e Sforza Visconti, attribuito a Galeazzo Maria Sforza, Cortile della Rocchetta, Castello Sforzesco, Milano.



Fig. 9: Stemma reale di Francia (moderno), attribuito a Galeazzo Maria Sforza, Cortile dell'Elefante, Castello Sforzesco, Milano.

realtà dal presente studio²¹, in quanto appartenenti ad interventi costruttivi storicamente voluti da Galeazzo Maria Sforza (1444–1476), che aveva fatto eseguire importanti lavori allo scopo di distinguere le zone residenziali, dalle sale di rappresentanza e da altre destinate alla cancelleria ducale.

Milano: Santa Maria delle Grazie²².

Era una piccola cappella ai margini del parco ducale. Lì Francesco I Sforza (1401-1466), avvalendosi dell'estetica e tecnica dell'architetto Solari fece costruire un convento per i Dome-

nicani e un'altra chiesa che sarebbe diventata S. Maria delle Grazie. La parte strutturale fu completata negli ultimi anni del dominio sforzesco, quando salì al potere Ludovico il Moro che, volendo trasformare la chiesa in mausoleo di famiglia, ne fece modificare radicalmente il chiostro e l'abside. Incerta l'entità dell'apporto del Bramante nella ricostruzione della monumentale tribuna. Studi recenti suggeriscono l'ipotesi, peraltro credibile, che il grande architetto si sia limitato a fornire i disegni e a suggerire l'impostazione generale della struttura e della decorazione, anche se sussistono incertezze circa la paternità stessa dell'opera, supportate da considerazioni circa la varietà stilistica del rivestimento esterno dove si alternano soluzioni di derivazione ancora romanica con elementi attinti dalla tradizione classica e reinterpretati in chiave rinascimentale. All'interno, nella parte terminale della navata destra, zona ancora gotica, si trova una lunetta in prossimità del triburio recante una lunga iscrizione dedicatoria²³:

HOC SACRVM MONVMENTVM.
NICOLAUS. DE LACHESNAVE PARISIENSIS.
CIVITATIS. ET. DVCATVS. MEDIOLANI.
PRETOR.
FRANCISCO. CHRISTIANISSIMO
INCLITISSIMOQ
FRANCORVM E. VIRTVSQ. BALIE REGE
ITALIAE MODERATE
INTEMERATE. DEI. GENITRICI MARIAE
ET BEATIS
NICOLAO PRESVLI. ATQ. HIERONIMO.
ET DOMINICO PIA
MENTE DEDICAVIT. ANNO. DNICE
PIETATIS. MILESIMO QVIGENTESIMO.
DECIMO SEPTIMO. ET. PRETVRE
SECVNDO.

Al di sopra della lunetta appare un affresco nella cui cornice modanata si rinvengono quattro stemmi riferiti al secondo periodo della *dominazione Francese*, gli unici attualmente conosciuti con certezza. Al centro del lato sinistro si rinviene il consueto inquartato, contenente

²¹ C. CIPOLLA, *Signorie italiane dal 1313 al 1530*, «Storia politica d'Italia», Milano 1881, p. 455, si riferisce che, nel 1465 scoppiata in Francia la «*Guerra del bene pubblico*», l'alta nobiltà feudale tra cui i duchi di Bretagna, di Borgogna e di Borbone si ribellarono alla corona. Francesco Sforza che doveva a Luigi XI il possesso della Liguria, inviò in suo soccorso il primogenito Galeazzo Maria, con milizie sforzesche. Il re mostrò la sua profonda gratitudine al giovane guerriero concedendogli di aggiungere i gigli nell'inquartato dell'arme famigliare. A sottolineare la sua «speciale obbligazione» verso la Maestà del Re di Francia, Galeazzo Maria in un dipinto del Pollaiuolo (Firenze, Galleria degli Uffizi) si fece ritrarre con una veste cosparsa di gigli (BELLOMCI, DELL'ACQUA, PEROGALLI, *I Visconti a Milano*, p. 41, fig. 30).

²² Per le notizie storiche architettoniche sulla chiesa, vedi: A. PICA, P. PORTALUPPI, *Le Grazie*, Roma 1938; G.A. DELL'ACQUA, C. BERTELLI, *S. Maria delle Grazie in Milano*, Milano 1983; M. FRASSINETI, P.M. FRASSINETI, *Santa Maria delle Grazie*, Milano 1998.

²³ «QUESTO SACRO MONUMENTO / NICOLA DE LACHESNAY PARIGINO / DELLA CITTÀ E DEL DUCATO DI MILANO PRETORE / PER FRANCESCO CRISTIANISSIMO E CELEBERRIMO / DEI FRANCESI RE E PER EGREGIA VIRTÙ REGGITORE DEL GOVERNO D'ITALIA / ALL'IMMACOLATA MADRE DI DIO MARIA E AL BEATO / NICOLA VESCOVO E GEROLAMO E DOMENICO / PIAMENTE DEDICÒ NELL'ANNO DELLA PIETÀ DEL SIGNORE / 1517 E SECONDO DELLA PRETURA».



Fig. 10: Variante francese del classico «Ducale» di Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia, Chiesa di S. Maria delle Grazie, Milano.



Fig. 11: Stemma partito di *alleanza matrimoniale* tra Francesco I di Valois-Angoulême e Claudia di Bretagna, Chiesa di S. Maria delle Grazie, Milano.

i gigli dorati dell'emblema reale di Francia e il biscione visconteo, utilizzato da Francesco I, mentre sul lato destro figura il suo stemma personale di *alleanza matrimoniale* con Claudia di Valois-Orléans, duchessa di Bretagna, figlia

di Luigi XII. In basso in corrispondenza degli spigoli, si trovano due stemmi del committente parigino, difficili da decifrare perché abراسi dal tempo.

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 2°, d'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti). Scudo «appuntato», timbrato da corona reale antica gigliata (di Francia), (Francesco I di Valois-Angoulême, fig. 10).

Arma: Partito: nel 1°, d'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna); nel 2°, d'ermellino pieno (Bretagna). Scudo «appuntato», timbrato da corona reale antica gigliata (di Francia), (Francesco I di Valois-Angoulême - Claudia di Bretagna, fig. 11).

Mortara: Casa Madre delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis.

All'interno di uno dei rari edifici di origine medioevale sorti nel centro storico, durante i recenti restauri, si sono rinvenute parti di decorazioni parietali eseguite in onore di Luigi XII tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Gli affreschi realizzati in una sala al primo piano, potrebbero risalire con più precisione al 1499, anno in cui, al fine di tentare la conquista di Milano, il re di Francia oltrepassò i con-

fini dello stato sforzesco, festosamente accolto dall'alta nobiltà della Lomellina a lui favorevole. L'incontro del sovrano d'oltralpe, con Pietro Gallarati rappresentante della nobiltà locale, appare immortalato in un affresco monocromo



Fig. 12: Stemma reale di Francia (moderno) di Luigi XII, re di Francia, Casa Madre delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, Mortara (PV).

nel vicino castello di Cozzo. L'apparato ornamentale rinvenuto e restaurato, presenta una bassa zoccolatura fitomorfa sovrastata da strisce verticali di colore verde e rosso intervallate da strisce bianche, cromatismi simboleggianti le tre virtù teologali: *fede, speranza e carità*. Tale decorazione riprende i motivi tipici tradizionali della simbologia identificativa degli Estensi²⁴

²⁴ Stemmi, moti e imprese non esauriscono il panorama iconografico araldico nell'Alto Medioevo. Intorno alla metà del Trecento, infatti, si era diffusa una nuova chiave identificativa: l'uso cioè di colori personali, la cui scelta poteva essere dettata dalle motivazioni più diverse, colori quindi non araldici, avulsi da quelli di base contenuti negli stemmi. Con il trascorrere del tempo tali colori caratterizzarono le vesti del signore, le livree della servitù, le cotte d'armi, le insegne e le bandiere, per divenire infine ereditari al pari delle imprese. Furono, quindi, segno di coesione intorno a un individuo, una famiglia e un partito (M. PASTOUREAU, *L'emblématique princière a la fin du Moyen Age. Essai de lexique et de typologie*, in *Héraldique et emblématique de la Maison de Savoie (XI – XVI s.)*, a cura di B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI, A. VADON, Lausanne 1994, 10, pp. 21-23). In tale ambito, i cromatismi non erano in realtà esclusivi, lo stesso abbinamento del bianco, rosso e verde, si ritrova infatti nella divisa indossata dai servitori del Comune di Milano, fin dalla fine del XIV secolo. Luigi Osio nei *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi*, riporta una lettera datata 19 ottobre 1397, in cui la duchessa Caterina Visconti, ordinava di aggregare Antonio della Croce, ai servitori del comune che indossavano tale divisa (L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi*, Milano 1864-1872, I, p. 317).

presente in altri edifici a loro riferiti. Ipotesi attendibile, è che tale ambiente, fosse stato riservato alla marchesa Isabella d'Este, la primadonna del Rinascimento italiano, durante la sua permanenza a Mortara con il marito Francesco II Gonzaga, in occasione di una visita a Luigi XII con cui il marito era fortemente compromesso per ragioni sia politiche che militari. Al di sopra corre un'altra fascia decorata a grottesche con raffigurazioni di piante e animali in colore bianco su sfondo scuro, liberamente ispirate dalla riscoperta della Domus Aurea avvenuta in quegli anni, con inserimento cioè

Il Matarazzo nella sua *Cronaca di Perugia*, alludeva alla divisa di Niccolò Piccinino: «[...] et li magnifici Baglione portavano la divisa che lo donò el conte Iacomo quale fu de Niccolò Picimino, ciò è una calza verde, cioè la manca, e una roscia, cum lo schinire bianco de fora da man dritta [...]» (*Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII seguite da inediti documenti tratti dagli archivi di Perugia, di Firenze e di Siena: Cronaca di Francesco Matarazzo*, «Archivio Storico Italiano», Firenze 1851, XVI, 2, p. 99). Gli stessi colori si ritrovano nelle divise indossate dai cavalieri milanesi della compagnia braccasca che, confluiti nelle armate ducali alla morte del condottiero Braccio da Montone, volevano sottolineare la propria appartenenza ai Visconti, come si può verificare nel dipinto del cassone matrimoniale raffigurante la Battaglia di Anghiari (1449) conservato alla National Gallery di Dublino (M. PREDONZANI, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, Rimini 2010, p. 159).



Fig. 13: Stemma partito di Francia (moderno) e Visconti di Luigi XII, re di Francia, Scuderie, Castello Sforzesco, Vigevano (PV).

di elementi moderni. Immagini puntuali, talvolta stilizzate e quasi astratte, dove il substrato vegetale è composto da girali di vite fruttifera che si trasformano in spirali di acanto, culminanti in cornucopie da cui fuoriescono delfini. Sulle cornucopie piccoli fenicotteri con il becco rivolto verso l'alto sembrano cibarsi di grappoli di uva, come altri, di dimensioni maggiori, che in coppia speculare, sono volti verso il basso. Tutto il «peso» delle varie immagini armonizzate all'interno dell'organizzazione spaziale tipica delle grottesche gravita intorno a medaglioni che, accostati da due delfini, contengono armi. Tra i vari stemmi, due dei quali non ancora compiutamente identificati, degni di nota sono lo stemma monogrammatico dei Tibaldi, quello dei Torielli e dei Barbavara, oltre a quello di Francia che appare sormontato dalla corona reale. Il luogo del ritrovamento e l'assenza dell'inquartato di Francia e Visconti ne attesterebbero l'esecuzione nel primo periodo della *dominazione francese*, quando ancora non era stata compiutamente elaborata la rappresentazione di Sovranità espressa dal «*Ducale*», che avrebbe visto la modificazione della composizione dei punti d'arma.

Arma: D'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna). Scudo «appuntato», timbrato da

corona ducale antica, costituita da un cerchio d'oro rabescato e gemmato, sostenente nove fioroni (cinque visibili), alternati da basse punte d'oro sormontate da altrettante perle (Luigi XII, fig. 12).

Vigevano: Castello Sforzesco²⁵.

Vigevano nasce come borgo intorno ad un *castrum*, un primo nucleo di edifici eretto nell'età longobarda (VII-IX secolo) con scopi prettamente difensivi. Nei secoli seguenti, il maniero si sviluppa con interventi di ristrutturazione operati dai Visconti con espansione del complesso castellano verso l'esterno in direzione radiocentrica. Nel Rinascimento, sotto la dinastia sforzesca, si trasformerà gradualmente in residenza signorile, assumendo l'aspetto di città nella città, costituendo per estensione uno dei più vasti complessi fortificati d'Europa. All'interno, le decorazioni ad affresco poste sulle facciate delle scuderie di Galeazzo Maria Sforza, eseguite a partire dalla fastosa epoca di Ludovico Sforza, il Moro (1452-1508), e can-

²⁵ Per le notizie storiche architettoniche sul castello sforzesco di Vigevano, vedi: C. PELLETTA, G. CARUSELLI (a cura di), *La biscia e l'aquila. Il castello di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano 1988, nello specifico alle pp. 86-100.

cellate in proseguo di tempo dai francesi che ne volevano offuscare la memoria, sono state recuperate in parte in occasione delle recenti operazioni di restauro. Sono venuti alla luce frammenti di decorazioni a motivi geometrici e vegetali, sufficienti a suggerire l'immagine dell'intero apparato decorativo architettonico che doveva aver ricoperto le pareti in un gioco cromatico e scenico atto a nobilitare la superficie anonima dell'architettura rurale un tempo esistente. Sostanzialmente intatto, al di sopra dell'arco di accesso all'androne che separa la seconda dalla terza scuderia è riemerso un grande dipinto contornato da una cornice a scaglioni bianchi e rossi con rosette poste ai quattro angoli. All'interno, sovrapposto ad altre decorazioni, parzialmente abraso e con cadute d'intonaco, tenuto da due angeli, appare un grande stemma centrale in cui si intuisce un partito recante gigli di Francia e biscione, timbrato da una corona reale gigliata aperta²⁶. Al di sopra dei tenenti compaiono le lettere capitali «LV [DOVICVS]» e «REX», alludenti a Luigi XII, re di Francia. Tra tutti gli stemmi rinvenuti e analizzati, questo è l'unico ad adoperare il «partito». Normalmente la rappresentazione di Sovranità era espressa dall'inquartato del *Ducale*, modificato nella composizione dei punti d'arma. La composizione, completata dai tenenti, risente ancora dell'influenza delle tradizionali raffigurazioni iconografiche caratteristiche delle armi francesi e potrebbe collocarsi tra i primi esemplari espressi dalla nuova Sovranità. Una Sovranità che, non aveva ancora trovato la propria chiara definizione sotto l'aspetto tecnico-araldico sfociente nella rappresentazione iconografica del potere assunta in seguito a valenza d'*insegna di stato*. Nella zona superiore, a destra di chi guarda, si nota il lacerto di un affresco di esecuzione posteriore alla composizione araldica originaria. Vi emerge un braccio di una figura, verosimilmente un angelo o un putto, tenente uno stemma, dipinta in occasione dei restauri iniziati nel 1530²⁷ da Francesco II

²⁶ Vedi *supra* n. 12.

²⁷ Francesco II, ingaggiò pittori a lui fedeli che cancellarono nel minor tempo possibile le insegne marchionali del maresciallo Trivulzio e quelle regali di Francesco I di Francia, dipinte nel 1515 dal vigevanese Bernardino Ferrari, affiancato da un non meglio identificato «maestro Domenico». In occasione della visita lombarda di Carlo V, avvenuta nel marzo del 1533, per partecipare a battute di caccia nelle ricchissime riserve circostanti il castello di Vigevano e, allo stesso tempo, concordare il matrimonio della nipote preferita Cristina di Danimarca. In quell'occasione, secondo concise ma attendibili informazioni fornite da fonti locali, al castello furono avviati febbrili lavori di risistemazione.

Sforza²⁸ (1495-1535) a seguito dell'elevazione di Vigevano a Città con sede vescovile. Con il lento declino del castello, che trasformatosi in caserma, tale rimase per più di tre secoli, non si hanno tracce o notizie documentarie d'interventi pittorici successivi.

Arma: Partito: nel 1°, d'azzurro, a tre gigli d'oro (Francia moderna); nel 2°, [d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggiante in palo e ingollante un fanciullo di rosso (Visconti)] . Scudo «appuntato», timbrato da corona reale gigliata aperta (di Francia). Tenenti due angeli, vestiti di rosso e d'azzurro, cinti d'oro (Luigi XII, fig. 13).

Conclusione

I messaggi che lo stemma ci ha trasmesso, attraverso le variazioni nel tempo delle sue componenti formali e cromatiche, ci hanno permesso di decodificarne i committenti, protagonisti di una cultura cavalleresca che ammantava di ideali i conflitti locali, le guerre per il predominio sull'Italia e finanche i momenti di crisi nel sistema di alleanza tra Francia e Impero. Preziosi per far luce sui loro orizzonti culturali e politici sono stati, al pari, gli ornamenti aggiunti esternamente allo scudo, che al di là del carattere decorativo e accessorio, ci hanno permesso di cogliere indicazioni utili ad una visione globale per raggiungere la quale ci si è avvalsi della disamina di fonti sia d'uso privato o pubblico sia d'apparato. A seguito, infatti, dell'elevazione a Duca di Milano di Gian Galeazzo Visconti per opera dell'imperatore

Egli stesso scrisse al presidente del Senato Giacomo Filippo Sacchi (ASMi, Sforzesco 1442, 15 gennaio 1533) di «[...] fare acconciare quelle stalle intorno al palazzo [...]». Probabilmente in tale occasione anche sale e facciate furono affrescate con decorazioni convenzionali contenenti stemmi e imprese, d'ispirazione classica. Nella primavera del 1534 dopo il matrimonio avvenuto per procura, i futuri alloggiamenti della duchessa e della sua corte nella residenza ducale di Vigevano, furono oggetto di ulteriori lavori di rinnovamento. In un promemoria riassuntivo riguardante quanto sarebbe restato ancora da fare per i preparativi, contenuto in uno dei documenti in disordine e reticenti al riguardo rinvenuti tra gli appunti di cancelleria, si informa, seppur laconicamente: «*cb'el pittore et quello che adora sono necessarii qui in Vigevano*» e rammenta la necessità di fare dipingere, sulla «*fazata delle cucine*», almeno gli stemmi e le armi congiunte del duca e della duchessa (ASMi, Sforzesco, promemoria di cancelleria, 1450, s.d., cronologicamente inserito tra i documenti marzo-aprile 1534). Il castello fu, quindi, affrescato in modo sommario, ripristinando dorature scrostate e sovrapponendo, secondo la consuetudine del tempo, agli stemmi esistenti i nuovi, tra cui anche il superstito francese qui preso in esame.

²⁸ R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, corredato da una vasta bibliografia.

Venceslao (4 gennaio 1395), e del successivo diploma²⁹ di duca di Lombardia emesso nel 1397, lo stemma diventato ufficiale del ducato, soprannominato il *Ducale*, mostrava inquartati un'aquila nera imperiale e l'avito biscione visconteo³⁰. Questi erano solitamente sormontati dalla corona ducale infilzata da due rami fronzuti d'olivo e di palma fruttifera³¹ divaricati o decussati, simboleggianti pace e vittoria. Tale stemma avrebbe poi acquisito la versione definitiva, abbandonando la dimensione familiare assurgendo alla valenza d'insegna di Stato. Sopravvissuto all'estinzione sia della famiglia dei Visconti che dei successori Sforza, sarebbe comparso parzialmente, o nel suo complesso, nell'araldica delle dinastie straniere avvicendatesi nel governo del ducato. Nel periodo ana-

²⁹ G.C. BASCAPE', M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli, araldica pubblica e privata medioevale e moderna*, Roma 1983, p. 213, troviamo il passo relativo alla concessione: «Concessimus et concedimus ac tenore praesentis nostri privilegii licentiam elargimur, quantenus pro dicto Ducato Lombardiae Arma sue insigna nostra Imperalia, vide licet Aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipsa Arma Serenissimi Romanorum Imperatores portarem Descendentium Armis, pro ut tibi, Descendentibus et Successoribus tuis Ducibus videbitur et plaquerit».

³⁰ Per le notizie bibliografiche sullo stemma dei Visconti, vedasi sia gli antichi studi di: E. GALLI, *Sulle origini araldiche della biscia viscontea*, «ASL», XLVI (1919), III, pp. 365-368, 374, 378 e 391; A. VISCONTI, *La biscia viscontea*, Milano 1929, pp. 365-368; ID., *Storia di Milano*, Milano 1937, p. 234; BASCAPE', *I sigilli dei duchi di Milano*, pp. 3-13; sia i recenti: G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478. Stemmi, imprese, insegne*, Fribourg 1986, pp. 100-122; BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, pp. 55-56; MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, pp. 27-29; S. BANDERA, et al., *L'araldica della regione Lombardia*, Milano 2007.

³¹ Impresa chiamata *li piumai*, emblema riferito alla concessione del titolo di duca a Gian Galeazzo Visconti, secondo il Beltrami (L. BELTRAMI, *Divixia Vicecomitorum. Dal libro delle Arme Antique de Milano*, Biblioteca Trivulziana codice 1390, Milano 1909, p. 57). Fu adoperata in seguito dai successori quale simbolo onorifico di sovranità. Fu attribuita invece ad una concessione di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, in segno di riconoscimento nei riguardi di Filippo Maria Visconti, dal Decembrio (P.C. DECEMBRIO, *Vita di Philippi Mariae tertij Ligurum ducis*, «Rerum Italicarum Scriptores», a cura di L.A. MURATORI, Milano 1723-52, XX, cap. XXX). Tesi supportata, anche da un manoscritto del Castello: «dono recepit coronam cum palma et oliva decoratam cum privilegio quod tam ipse quam futuri Mediolani duces possent has palma net olivam in summitate coronae ducalis portare» (F. CASTELLO, *Compendium vitae Principum et Ducum Mediolani*, 1512, Biblioteca Ambrosiana, codice 295A), che porterebbe ad escludere l'assegnazione dell'impresa a Gian Galeazzo, difesa strenuamente dal Beltrami (vedi anche: CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, pp. 258-259, 448 e 450, tav. II, IV, XX e XXX, figg. E, 55, 78, 114, 115, 132-134 e 252).

lizzato, il biscione viene inquartato con i gigli³² di Francia, posti nel punto d'onore, dando così corpo a una variante del Ducale classico creata per evidenziare la nuova sovranità. Questo nuovo punto assunto nello stemma francese, risultava incompatibile con l'aquila che veniva rimossa in quanto elemento esclusivamente riferito alla natura giuridica di feudo di nomina imperiale. Stessa sorte è riservata alla corona ducale caratterizzata dall'impresa dei *piumai*, che viene sostituita dalla corona reale francese, sia nella versione aperta che chiusa. La disamina delle seppur rare iconografie araldiche relative alle effimere sovranità sul ducato di Luigi XII prima e di Francesco I poi, ci dà l'opportunità d'indagare un mondo affascinante quanto remoto della nostra storia, che si rileva appieno attraverso raffigurazioni materiali e concrete che sostituivano ai tempi testimonianze scritte. Un linguaggio espressivo e di comunicazione che era comunemente rivolto ai tempi non solo agli strati di popolazione illetterata, completamente quindi al di qua dalla barriera rappresentata dalla scrittura ma anche per la sua immediatezza, ai ceti dirigenziali e che per il suo essere concretamente visione oggettiva, può anche oggi, costituire per lo studioso un chiaro percorso di lettura.

Indirizzo dell'autore: Dr. Gianfranco Rocculi
Via San Marco 28
I-20121 Milano

³² Per le notizie bibliografiche sullo stemma di Francia: M. PASTOUREAU, *Le fleur de lis: emblème royal, symbole marial ou thème graphique?*, «Exposition. Paris, Hotel de la monnaie, 1978», pp. 251-271; J.B. CHOURS D'ASPRY, *Des fleurs de lis et des armes de France: legenda, histoire et symbolisme*, Biarritz 1998; G. LANOE-VILLENE, *Symbolique de la fleur de lys des armoires. L'écu en art héraldique*, Paiseaux 1999.

Riassunto

I reperti araldici analizzati si riferiscono al periodo di ininterrotta *dominazione francese* nel ducato di Milano agli esordi del Cinquecento e al decennio di fasi di governo alterne che, iniziato con la Battaglia di Marignano (1515) termina con la Battaglia di Pavia (1525). Un patrimonio che, pur non sopravvissuto nella sua interezza a causa del trascorrere del tempo, dell'oblio e della *damnatio memoriae*, contribuì alla formazione della storia dei luoghi e alla valorizzazione dei loro siti d'arte. Reperti che, conservati in luoghi segreti, poco accessibili e ben custoditi, sono stati rinvenuti spesso in fase di restauro, nascosti per lungo tempo alla vista da strati di scialbo. La disamina di fonti sia d'uso privato e pubblico, sia d'apparato, preziose per far luce su orizzonti culturali e politici, ha permesso di decodificare committenti che, protagonisti di una tradizionale cultura cavalleresca, usavano ammantare di ideali sia conflitti locali e guerre di predominio che vicende riguardanti le alterne alleanze con Francia e Impero. Nello stemma ufficiale del ducato, soprannominato appunto il *Ducale*, creato con l'elevazione a Duca di Milano di Gian Galeazzo Visconti (1395), e sopravvissuto all'estinzione sia della famiglia dei Visconti che dei successori Sforza, l'aquila nera imperiale e la corona ducale, infilzata da due rami fronzuti d'olivo e di palma fruttifera che simboleggiavano pace e vittoria, sono stati sostituiti sia dai gigli di Francia, posti nel punto d'onore sia dalla corona reale francese, in versione aperta o chiusa, decretando così la nascita di una variante del *Ducale* classico, creata, appunto, per sancire la nuova sovranità.

Résumé

Héraldique du duché de Milan sous la souveraineté française (1^{er} quart du XVI^e siècle)

Les témoignages héraldiques étudiés ici remontent à la période de souveraineté française ininterrompue sur le duché de Milan au début du XVI^e siècle et à la décennie marquée par la domination alternée de la France et de l'Empire, entre les batailles de Marignano (1515) et de Pavie (1525). Bien qu'il n'ait pas résisté dans son intégralité au passage du temps, à l'oubli ni à la *damnatio memoriae*, ce patrimoine a participé à l'histoire du pays et à la mise en valeur de ses sites artistiques. Des témoignages qui, conservés dans des lieux secrets, guère accessibles et bien gardés, longtemps occultés en outre par l'altération de leur état, ont souvent été révélés lors de leur restauration. Une lecture attentive des sources, d'ordre privé et public ou de prestige, précieuses pour éclairer le contexte culturel et politique, a permis de décoder le fonctionnement des commanditaires : protagonistes d'une culture chevaleresque traditionnelle, ils avaient l'habitude de couvrir sous des «idéaux» leurs conflits locaux et leurs guerres pour la suprématie régionale aussi bien que les événements relatifs à l'alternance des alliances avec la France et avec l'Empire. Le blason officiel du duché, surnommé d'ailleurs précisément le *Ducale*, fut créé lorsque Jean-Galéas Visconti obtint le titre de duc (1395) et il a survécu aussi bien à l'extinction des Visconti qu'à celle des Sforza qui leur avaient succédé. À l'aigle impériale, de sable, et à la couronne ducale, sommée d'un rameau d'olivier et d'une palme qui symbolisaient paix et victoire, on substitua soit les lis de France, soit la couronne royale de France, ouverte ou fermée, consacrant ainsi la naissance d'une variante du *Ducale* classique, créée précisément pour sanctionner la nouvelle souveraineté française.

(trad. G. Cassina)